

«Europa, riscopri la vera speranza»

Il filosofo Hadjadj: la crisi della fede rende fragile la cultura

DI **LORENZO FAZZINI**

Per un filosofo che ha partecipato al recente Cortile dei gentili, il dialogo tra credenti e atei tenutosi a Parigi a fine marzo, il nodo dell'incredulità assume colori familiari e consoni. Soprattutto perché Fabrice Hadjadj credente non lo è stato da sempre: questo filosofo francese, fresco autore di un imponente volume sul Paradiso, proviene da posizioni nichiliste: in età adulta ha chiesto il Battesimo nell'abbazia di Solemes.

Cosa l'ha colpita di questo intervento del Papa?

Quel che è ammirevole è l'articolazione delle realtà che essa propone e che noi abbiamo l'abitudine di smembrare. Se noi europei non vogliamo più «conoscere la fede in Gesù Cristo», questo è perché siamo «annoiati dalla nostra propria storia e cultura». La perdita della fede cristiana non è la semplice perdita di un culto, ma anche di una cultura. Non solo lo smarrimento dell'Eterno, ma pure la dimenticanza della storia. Questo significa che abbiamo svuotato della loro profondità le nostre ricchezze artistiche: Giotto, Rubens, il gregoriano, Mozart. E abbiamo svilito le nostre idee etiche: la dignità

della persona, il rispetto della libertà o la bontà della carne.

Il Papa si chiede, con franchezza, se i cristiani aprono o nascono «agli uomini l'accesso a Dio»...

Se l'uomo è annoiato, ciò deriva dal fatto che ha perso il suo vigore. Credendo di raccogliersi, come un fiore, si è spezzato in due. La modernità ha trasformato alcuni aspetti della fede cristiana in «valori» e ha messo questi «valori», separati da Cristo, come in un vaso, proprio come dei fiori recisi. Grazie a questo isolamento, tali fiori possono sembrare, per un attimo, più belli, poi iniziano a morire. Così, il materialismo storico e il progressismo hanno suscitato, all'inizio, un certo entusiasmo. Ma ben presto sono collassati nell'esperienza totalitaria e in un senso ristretto, tipicamente postmoderno, della finitezza dell'uomo. Nel suo umanesimo più rivoluzionario l'Europa ha diffuso una speranza mondana, sostituito della speranza cristiana. Ora che tale speranza è morta, il nostro Continente non conosce altro che la disperazione, che cerca di fuggire gettandosi a peso morto nel divertimento dello spettacolo e nei sogni della tecnologia.

Come uscire da questo cortocircuito?

Solo ritrovando la vera speranza,

quella teologale, che viene dall'Eterno e non dai nostri pronostici. A differenza del fiore, l'uomo ha le sue radici in Cielo. Deve fare l'esperienza della vita eterna per continuare a vivere in maniera incondizionata e a cambiare il deserto in un fiume.

«Noi, popolo di Dio, siamo diventati in gran parte un popolo di incredulità». Quali gli aspetti in cui l'Europa, un tempo cristiana, è oggi più lontana da Dio?

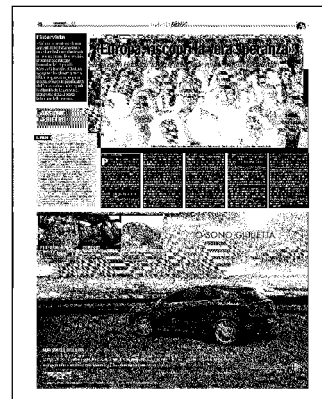
Noi passiamo dalla fede all'incredulità perché abbiamo fatto della fede un campo separato dell'esistenza, qualcosa che avrebbe a che fare con la «spiritualità», la «trascendenza», la «mistica». Ora, la fede non è «più», un qualcosa «a fianco» della vita quotidiana, un'attività della domenica, un'interiorità vaga di cui ci si prende cura ogni tanto in cappella. Essa è ciò che ci mette in contatto con la sorgente di tutto ciò che esiste. In fondo, è in gioco l'unità dell'uomo. Basta citare a quel che Benedetto XVI ha detto sui sacramenti: «Sono espressione della corporeità della nostra fede che abbraccia corpo e anima, l'uomo intero». In ballo c'è dunque «l'uomo intero», carnale quanto spirituale, razionale e credente, politico e religioso. La fatica e la noia d'oggi provengono dalla separazione di queste realtà inseparabili.

l'intervista

«Abbiamo mutato alcuni aspetti del cristianesimo in valori: belli ma destinati a morire, come fiori recisi».

Il pensatore rilegge l'omelia del Papa alla Messa Crismale: «Ci aiuta a capire che chi smarrisce l'Eterno perde la propria storia, svuota le profondità dell'arte, svislisce idee quali la dignità della persona, il rispetto della libertà, la bontà della carne»

**ASSIEME
A PIETRO**





Il filosofo Fabrice Hadjadj (qui a destra) ha partecipato all'iniziativa del Cortile dei gentili tenutasi nei giorni scorsi a Parigi